

III Domenica di Avvento (Anno A)

(Is 35,1-6.8.10; Sal 145; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11)

La liturgia del tempo di Avvento prevede, normalmente, di dedicare per ben due domeniche il Vangelo alla figura di Giovanni Battista. Ne viene, tra l'altro, di conseguenza che, se anche, come è accaduto quest'anno, una di queste domeniche coincide con la solennità dell'Immacolata Concezione – nella quale al centro del Vangelo non può che essere la Vergine Maria – a Giovanni rimane, comunque, dedicato il brano del Vangelo di questa terza domenica, la *domenica gaudete*, che si colloca a metà del tempo di Avvento.

Perché è così importante, soprattutto in questi nostri anni – per noi – il ruolo di Giovanni Battista, al punto di non escluderlo mai dalla liturgia di almeno una domenica del Tempo di Avvento? La risposta la dà Gesù stesso, proprio nel brano di oggi: «Che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta».

Che cosa significa, oggi, una parola antiquata come “profeta”?

Con il nostro modo di esprimerci odierno, noi diremmo che “profeta” è *uno che è “capace di un giudizio” su ciò che accade*: sulla storia, passata e presente; e quindi si rende conto di ciò che ci aspetta, intravede il futuro. Anche comunemente si è sempre detto che un profeta predice il futuro... Ma non si rifletteva sul fatto che è in grado di farlo, a partire da un “giudizio” sul presente e sul passato. E in questo è certamente guidato da Dio, che si serve anche delle sue qualità umane.

Dunque si tratta di uno che sa capire quello che sta accadendo – in questo preciso momento, in questi giorni, in questi anni – nella storia dell'umanità e nella vita della Chiesa. E, di conseguenza, è in grado di “essere pronto” («Perciò anche voi state pronti», *Mt 24,44*), “con la grazia di Dio”, oltre che con la sua libera personale vigilanza, per affrontare il futuro. Uno che sa “essere di Cristo” e non “del mondo”, perché sa distinguere il bene dal male, la verità dall'errore, l'illusione dalla realtà, l'inganno dalla sincerità, la dottrina autentica dalle falsificazioni. E questa saggezza gli viene, oltre che dalla sua personale capacità di “usare la ragione”, dalla “grazia”. In via ordinaria può bastargli un’“intelligenza di fede”; in casi eccezionali si tratta di un “carisma” che gli viene concesso per il bene comune della Chiesa, anche al di là dei suoi meriti personali.

Il contrario del “profeta” è colui che è “disorientato” e “confuso”, perché non ha il “criterio di giudizio” *cristiano*, o peggio, ne ha uno *mondano*, travestito da criterio cristiano. E oggi tra i “criteri mondani” prevalenti e di moda possiamo riconoscere, ad esempio:

- il “mito dei poveri”;
- il “mito del popolo”;

intesi in un senso esclusivamente “materiale”, secondo un punto di vista che è un residuo del marxismo. Quanti sono dominati da questi criteri mondani non si preoccupano più di annunciare Cristo, di essere fedeli al Suo insegnamento, ma si occupano solo di apparire “buoni” agli occhi del mondo. Costoro non richiamano a Cristo, ma mettono al centro esclusivamente la propria “immagine”, se stessi. Ed è principalmente da questo che possiamo riconoscerli nel loro essere ingannevoli.

– Pensiamo anche al “mito dell'ambiente”, seguendo il quale di Dio Creatore non ci si ricorda nemmeno, ma si parla solo della “natura”: creatura che al Creatore è sostituita come un idolo, la “madre terra”. È seguendo queste piste dell'idolatria e del panteismo che si giunge ad introdurre dei culti pagani nelle chiese cristiane. E lo si è fatto, profanandole, rinnegando la fede della Chiesa.

– Pensiamo al “mito delle religioni non cristiane” che vengono preferite alla Rivelazione autentica della Legge data a Mosè (i “Comandamenti”, dei quali oggi nessuno si cura più) che in Cristo, e solo in Lui, ha il suo compimento («Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento», *Mt 5,17*).

Ma un mondo e un popolo che dovrebbe essere cristiano ma non lo è più, una “chiesa senza criterio” o con un “criterio ideologico”, preso a prestito dal mondo, o dalle religioni non cristiane, sono destinati ad essere travolti dal “diluvio della contraddizione”, della mancanza di quel “bene che manca là dove dovrebbe esserci”, cioè del male («non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti», *Mt 24,39*).

Il primo richiamo della liturgia di questa terza domenica di Avvento, attraverso la figura di Giovanni Battista è, dunque questo: chiediamo al Signore, con l'intercessione di Giovanni, di essere anche noi “profeti”, cioè “capaci di giudizio” sugli avvenimenti contemporanei, così da saperci rivolgere a Cristo per domandargli di confermare, con un suo intervento provvidenziale nella storia, la Sua natura divino-umana a noi, al popolo cristiano confuso e all'umanità fuori di sé. Come Giovanni anche noi domandiamo: «Sei tu colui che deve

venire o dobbiamo aspettare un altro?». E la risposta è nei fatti: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete». E quello che si vede, e anche chi non crede non può non constatare, è che senza la fede in Lui:

– I “ciechi rimangono ciechi”, che vuol dire che chi non ha una comprensione cristiana della storia continua ad affannarsi nel cercare soluzioni solo “materiali”, “legali”, “giudiziarie”, “moralistiche”, “sociologiche”, “finanziarie”, per cercare di sistemare il mondo, senza riuscirci. Anzi, finendo per peggiorare la situazione, come accade oggi ai governanti del mondo, che non riescono più a governarlo.

– Gli “zoppi rimangono zoppi”, così che il “progresso” della storia si sta ormai inceppando ovunque e l’uomo non cammina più da uomo, dignitosamente. E nella società succedono le cose più efferate.

– I “lebbrosi rimangono lebbrosi”, come accade oggi a quanti sono rovinati nel corpo da una condotta che li distrugge fisicamente e nell’anima dalle ideologie del mondo.

– I “sordi rimangono sordi”, anzi diventano sempre più sordi, cioè incapaci di rendersi conto, di “ascoltare la realtà dei fatti”, che grida – ma loro non riescono più a sentire – il fallimento di una visione ideologica del mondo che è evidentemente irrealistica.

– I “morti rimangono morti”, essendo stati uccisi moralmente, quando non anche fisicamente, dall’invivibilità di una società non cristiana e non umana.

Non c’è un modo alternativo a Cristo, al cristianesimo, per umanizzare la vita degli esseri umani!

Di Giovanni si dice che è «più che un profeta», perché «è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”». Oggi chi crede in Gesù Cristo – la Chiesa intera – deve “preparare la via” a Cristo e non perdersi dietro le ideologie del mondo come, purtroppo, invece si sta facendo. Bisogna che si veda che solo con il Signore è possibile la guarigione dell’uomo. Solo facendo così si diviene quel «più piccolo nel regno dei cieli [che] è più grande di lui [di Giovanni]».

Ma perché Gesù aggiunge anche la sentenza: «beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Dove sta lo “scandalo”, oggi? Lo scandalo di oggi sta nel dato di fatto, evidente, permesso da Dio, per cui chi è partito con la fede l’ha nascosta e tradita guidando il popolo ad abbracciare l’errore: questa è l’apostasia dei nostri ultimi anni. Chi è partito con il bene morale ha finito per giustificare il male, abbracciando i comportamenti più immorali e perversi e insegnando agli altri che anche in questi non è poi tutto così male. E chi avrebbe il compito di insegnare e governare tradisce quasi sistematicamente il suo mandato, posseduto ormai nella mente dalle ideologie materialiste e falsamente religiose del mondo. Questo modo di agire scandalizza e allontana sempre più gente dalla Chiesa, senza per altro richiamare ad essa dei nuovi aderenti. Il Signore sta permettendo tutto questo perché, alla fine, si veda che il demonio non è dio e che solo Dio è Dio, Lui è il Salvatore proprio quando gli uomini, con le sole loro forze non possono esserlo. E infatti, noi non riusciremo con rimedi puramente umani a recuperare questa chiesa dell’apostasia – che si comporta come una delle chiese apostate dell’Apocalisse («Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto», Ap 3,1) – per riportarla alla fedeltà a Cristo!

Questa terza domenica di Avvento, però, è dedicata a “rallegrarsi” (*gaudete*) per la gloria di Dio. Di noi credenti rimasti fedeli al Signore è detto, nella prima lettura: «vedranno la gloria del Signore». Occorre resistere fino in fondo: «chi persevererà sino alla fine sarà salvato» (Mt 10,22). E nella seconda lettura l’Apostolo Giacomo invita, perciò, proprio ad essere «costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore». E a non perdere tempo a lamentarsi ripiegandosi su stessi («non lamentatevi») È il nostro compito di oggi! Ormai non ci dovrebbe essere più molto tempo da aspettare per vedere il crollo di tutta la falsità che c’è nel mondo e quella che è penetrata anche nella Chiesa, degradando troppi, soprattutto tra i pastori.

E non c’è, ormai molto da aspettare ancora, così come non c’è molto da aspettare per arrivare, seguendo il tempo liturgico, alla solennità del Natale del Signore: «ecco, il giudice è alle porte» (*seconda lettura*). L’attesa liturgica della prima venuta del Verbo incarnato nel Bambino Gesù, ci prepara all’attesa attuale della seconda venuta di Cristo. E come in Maria Egli fu presente in anticipo sulla Sua nascita, nel grembo di lei, così oggi è già presente, in anticipo sulla Sua seconda venuta nella gloria, nell’ormai prossimo trionfo del Cuore Immacolato di Maria.

Bologna, 15 dicembre 2019